

Berlusconi: chi ha mai detto case per tutti?

Il premier si smentisce: saranno solo per gli sfrattati. La Consulta? «Non cambia nulla»

di Carlo Brambilla / Milano

MIRACOLI «Fraiteso». «Vittima della solita disinformazione». «Ancora una volta parole ribaltate». «Non ho mai detto di voler dare una casa a tutti...». C'era da immaginarlo, Silvio Berlusconi prima le

spara, poi corregge.

Così ieri mattina, all'inaugurazione del

Salone del motociclo alla Fiera di Milano, il premier d'un colpo ha ristretto la categoria dei presunti beneficiari della casa per i poveri: non più il 19 per cento degli italiani indigenti, bensì «solo» gli sfrattati. Ecco come ha articolato l'errata correzione verbale: «C'è un elenco di sfrattati... gente che ha uno sfratto perché non tira la fine del mese... Utilizzando i terreni che non costano molto e utilizzando dei buoni architetti, che faranno case confortevoli enon palazzoni, stiamo lavorando a un piano fondato e strutturalmente valido per un progetto che sarà pronto per essere lanciato nel programma elettorale».

Quanto al fraintendimento, è arrivata la solita boutade: «Magari sarà meglio che non parli più a braccio, meglio farmi preparare il compito scritto. Però sono io, vado avanti, continuo come sono».

Già, ma com'è Berlusconi? Ed è proprio lo stesso premier a sfornare l'ennesima, straordinaria, autodefinizione: «Un santo! Ecco perché: «Apro i giornali, la radio e sento i tg che ce l'ha quando me. Ma per fortuna quando mi guardo allo specchio mi rassicuro, vedo la faccia di una persona perbene. Se non fosse così, a sentire quello che dicono dall'altra parte dovrei avere paura di stare con me stesso. È per questo che ce c'è un imprenditore-santo in questo Paese, pensando a tutto quello che faccio, a tutte le ore di lavoro di ogni mia giornata, beh, quello sono io».

Tomando alla casa per «soli»

sfrattati e allo strombazzato piano di intervento, puntuale è arrivato il supporto chiarificatore (intervista al Sole 24 Ore) del consigliere economico di Palazzo Chigi, Renato Brunetta, sintetizzabile così: «Ci saranno case popolari in regalo a 500 mila famiglie! Bellissimo. Peccato che gli annunci di Berlusconi («terreni agricoli...», «migliori architetti...», «costruiremo case confortevoli, non palazzoni...») e il piano Brunetta relativo a presunte «vendite agevolate» di case popolari esistenti c'entrino fra loro come i cavoli a merenda. Smentita numero due della mattinata. Argomento: età lavorativa e pensioni. Premier tra il serio e il faceto: «Io non ho proposto di lavorare fino a 68 anni, ma da giovanotto che ne ha due in più penso che non sia un sacrilegio pensare di farlo. Noi siamo edonisti e siamo quelli che in Europa lavoriamo meno».

Ieri mattina il Cavaliere era in forma smagliante, un leader orgoglioso di rappresentare «il benessere diffuso nel Paese», talmente orgoglioso da lanciare la proposta di portare alla Fiera di Milano «una sessione del Consiglio dei ministri al fine di dare agli italiani una spinta all'ingorgoglimento per questa struttura».

A rovinare tanto tripudio la solita domandina galeotta: «Che farete adesso che la Consulta ha bocciato i tagli alle Regioni»? Risposta piccata e non argomentata: «Non cambia nulla». Insomma la Finanziaria non si tocca.

Il resto della cronaca è tutto orgoglio ed emozione. «Io non ho avuto la Vespa, sono arrivato solo alla Lambretta...», così Berlusconi ha salutato gli imprenditori italiani. Poi al presidente della Piaggio, Roberto Colaninno («Complimenti per la fusione con Aprilia»), all'ex campione

mondiale Giacomo Agostini, al presidente del Salone, Guidalberto Guidi, ha detto: «Sono emozionato. Questa è la più grande esposizione al mondo delle due ruote». Ultima battuta su Bruno Ferrante, ex prefetto, candidato sindaco a Milano per l'Unione: «Pensavo fosse vicino al centro-destra». Sipario.

Silvio Berlusconi con il presidente della Piaggio Roberto Colaninno ieri alla Esposizione Internazionale del Motociclo. Foto Ap

LA COLAZIONE del premier

L'emergenza casa viene dopo il millefoglie

Un flout di spumante Ferrari accompagnato da Parmigiano Reggiano, uva rosé, pere e grissini al sesamo è stato il benvenuto al ristorante «Club House» della Fiera di Milano, al presidente del Consiglio. Il menù prevedeva poi rombo tiepido con ortica e spinaci e culatello di vitello, un primo di pennette lisce con coda di gambero e carciofi, tagliata di filetto di vitellone su letto di rughetta e pomodori saltati al rosmarino. A fine pasto, accompagnato da Sauvignon e Merlot dei Colli Iberici, è stata servita una millefoglie con salsa al ribes.

FALSE PROMESSE

Il Sunia: centomila sfrattati questo governo li ha lasciati sempre in mezzo a una strada

di Wanda Marra / Roma

«L'ultima uscita di Berlusconi "più casa per tutti" assomiglia a quella nota battuta "più fica per tutti"». Forse è un po' forte, la sintesi del "piano casa" del Cavaliere, fatta dal Segretario Generale del Sunia (Sindacato Nazionale Unitario Inquilini ed Assegnatari), Luigi Pallotta, ma rende bene l'idea. Tanto per cominciare, di questo piano non si capisce bene la natura: «Prima ha parlato di costruire abitazioni per tutto quel 19% delle famiglie italiane che vive in situazioni di disagio, poi solo per gli sfrattati», spiega Pallotta. Le cifre - per quanto di massima - stimate dal Sunia, parlano di un fabbisogno di un milione di case per i ceti più deboli, e di 100mila per gli sfrattati. E allora serve tempo, tanto: «Ci vuole un paio di decenni», spiega Pallotta. E nella Finanziaria non c'è un euro per l'edilizia pubblica», spiega Pallotta. Sì, perché questo Governo non si è mai mostrato sensibile all'emergenza casa. Pallotta denuncia i fatti uno per uno: «Il Presidente del Consiglio ha

eliminato le tutele per gli sfrattati: lo scorso settembre è scaduta la proroga per gli sfrattati, e non è stato preso nessun nuovo provvedimento. Il viceministro Martinat con delega all'edilizia, prima che uscisse la Finanziaria, aveva detto che ci sarebbero stati i prezzi degli affitti calmierati, e detrazioni fiscali per inquilini, ma sono tutte promesse non mantenute. Tra gli annunci e le realizzazioni c'è un gap astronomico». E ancora: «Non sono stati previsti finanziamenti sociali dal condono, le case popolari sono al collasso: Brunetta parla di regolarle, ma ancora si paga l'Ici su quelle, mentre è stato tolto dai beni delle chiese». Senza contare che gli ultimi alloggi popolari sono stati decisi dal centrosinistra: con la legge 21 del '98 se ne dovevano costruire 20mila, che ha poi dovuto mettere in cantiere il centrodestra. Risultato? È tutto bloccato, e se ne sono costruite un migliaio. «E poi, dove si fanno queste case? - rincarà Pallotta - nel nostro paese è privilegiato il terziario. Si può fare tutto in teoria, ma in pratica ci vogliono tempi biblici». Moltissime aree

infatti sono destinate ad uso agricolo, o hanno vincoli di varia natura. «Per fare un programma di edilizia sociale ci vuole un programma serio da parte di tutti, degli imprenditori, della società, della politica. Si deve far fronte alla nuova emergenza abitativa, che riguarda soprattutto gli anziani, le giovani coppie, gli immigrati - spiega Livio Pilot, Coordinatore Presidenza ANCIAB-Legacoop - Così come l'ha tirato fuori Berlusconi è solo propaganda elettorale». In teoria, dice, «in due anni 100mila case si fanno: ma il problema è avere le aree, che non ci sono, con tutti i vincoli e le questioni di impatto ambientale. E mancano soprattutto nelle grandi zone metropolitane. Per fare un esempio, noi della Legacoop ne costruiamo con un ritmo di 15mila all'anno». E anche il Presidente dell'Associazione costruttori di Roma e provincia, Silvano Susi spiega: «Tecnicamente per costruire una casa da quando inizia i lavori ci vogliono 18 mesi. Ma poi ci vogliono piani urbanistici e la volontà politica di trovare aree compatibili».

Specchio delle sue brame

◆ Dunque, Berlusconi la mattina si alza e si guarda allo specchio. E si sente rassicurato «perché vedo riflessa la faccia di una persona perbene» che nulla ha a che vedere con l'immagine che di lui dipingono quotidianamente gli avversari politici utilizzando «la disinformazione di tv e giornali che sono soliti ribaltare quanto io dico». Quindi se «a sentire quello che dicono dall'altra parte dovrei avere paura di stare con me stesso» la realtà invece è un'altra. Perché «se c'è un imprenditore-santo in questo Paese, pensando a tutto quello che faccio, a tutte le ore di lavoro di ogni mia giornata, beh, quello sono io». Il premier ha scelto una esibizione a metà strada tra la regina cattiva di Biancaneve (quella di «specchio, specchio delle mie brame...» con il noto seguito) e l'immaginetta di un irrinunciabile patrono per esaltare la platea del Salone del Motociclo inaugurato nei nuovi padiglioni della Fiera «che sono una carezza al mio orgoglio come presidente del Consiglio e come milanese». La campagna elettorale è iniziata. L'urto del Signore incombe. Senza ombra di dubbio sul danno fin qui apportato al Paese il premier insiste nel ribadire di «rappresentare il bene politicamente inteso». Mentre gli altri, ovviamente, sono «il male». Insomma lui è «l'uomo della provvidenza». Che ogni giorno rischia di saltare in aria con la sua scorta «che perciò è nervosa». A dargli man forte arriva anche la novantacinquenne mamma Rosa. Che liquida Prodi così: «Non può pensare di mettersi a paragonare con Silvio. Non voglio essere cattiva ma basta vederlo in faccia». Ma lei si può capire: ogni scarrafone è bell'a mamma soja.

m.ci.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Il fumo e l'Ariosto

Da una settimana Berlusconi, Previti e tg al seguito ripetono che Stefania Ariosto avrebbe «ritrattato» le accuse sulla corruzione dei giudici Squillante & C. attribuendole al suo ex fidanzato Vittorio Dotti, e che dunque i processi che ne sono scaturiti sono viziati da un peccato originale. «L'Ariosto - dice Previti, senza che nessuno lo possa smentire - ha finalmente ammesso di aver dichiarato fatti riferiti da altri. Ha raccontato bufale e io sono stato condannato solo sulle sue parole». Il suo legale Alessandro Sammarco aggiunge che «le dichiarazioni dell'Ariosto confermano la persecuzione contro Previti e impongono uno stop immediato al processo Sme. La teste Ariosto non esiste più».

Che cosa è accaduto di nuovo? Assolutamente nulla. L'Ariosto, prima di esser assolta (per l'ennesima volta) dall'accusa di calunnia, ha ripetuto (per l'ennesima volta) che le corruzioni di giudici a cui aveva assistito e che aveva saputo da Previti, lei le aveva raccontate subito a Dotti, il quale a sua volta le aveva confidate le voci che giravano a Roma su Previti (Dotti l'ha poi confermato in tribunale). Poi l'Ariosto ha ribadito che non andò spontaneamente alla Guardia di Finanza: fu questa a convocarla nel marzo '95 per spiegare un libretto al portatore della Mondadori da 200 milioni, con cui Dotti le aveva pagato due cassettoni di antiquariato. Lei ha sempre sospettato (e Dotti ha sempre smentito) che il suo compagno l'abbia pagata in quel modo inusuale per farla convocare dalla Finanza, sapendo che dinanzi agli investigatori non avrebbe saputo trattenerci, visto che ormai era una pentola a pressione sul punto di scoppiare. Rivelazioni inedite?

No: cose già dette e ridette in decine di interviste, libri e soprattutto interrogatori (davanti agli avvocati di Previti, che ora fingono sorpresa) e più volte esaminate dai giudici che han condannato Previti per le tangenti a Squillante e per l'affare Imi-Sir. Condanne provocate non dalle parole della teste Omega, ma dai documenti bancari che dimostrano i passaggi di denaro fra i conti della Fininvest e della Sir, quelli di Previti e Pacifico e quelli di alcuni giudici romani. Il 14 ottobre 2002, al processo Mondadori/Imi-Sir, l'avvocato Sammarco interroga l'Ariosto. Che risponde: «Come ripeto, la circostanza che io incontrassi questi ufficiali nel marzo '95, cioè... che fossi chiamata a dire su questi 200 milioni, probabilmente, colposamente o dolosamente, è stata provocata da Dotti... La circostanza è creata da questa azione di Dotti, che anziché versare un assegno di conto corrente, un bonifico, come già aveva fatto per altri acquisti, ha voluto consegnarmi questo libretto... di soldi provenienti da Mondadori... Questo libretto ha causato l'indagine iniziale della Guardia di finanza».

Scrivono i giudici nella prima sentenza Imi-Sir (6-8-2003): «Ne è scaturito un quadro articolato, ma tutt'altro che complesso, il quale, lungi dall'accreditare le gravissime illazioni difensive di una gigantesca calunnia orchestrata, si compone invece con assoluta linearità, consentendo di evidenziare una prima fase (dal marzo al giugno '95) in cui l'Ariosto aveva assunto la veste di informatore della polizia giudiziaria, e una seconda (iniziata nel luglio) in cui la fonte confidenziale aveva deciso di palesarsi, venendo quindi interrogata dal Pm... Premesso che la teste nulla sa e nulla ha detto circa

gli specifici fatti di corruzione giudiziaria oggetto di questo e di altro dibattimento, il Tribunale ritiene la sua testimonianza comunque rilevante... quale ulteriore, sia pure non decisivo, elemento di prova, che va ad aggiungersi a un'imponente mole indiziaria, già di per sé esauritiva, circa l'esistenza dei patti corruttivi... Elementi che hanno assunto, di per sé, una valenza probatoria autonoma formidabile, e tali da sostanzialmente relegare la primigenia fonte a elemento di contesto, per non dire di contorno... Anche eliminando mentalmente dal processo la teste Ariosto - sulla quale si sono per anni concentrati gli sforzi e gli strali della difesa Previti - la responsabilità degli imputati risulta dalle altre fonti di prova. Prime fra tutte quelle documentali relative agli accertamenti bancari all'estero che hanno dimostrato l'esistenza di rapporti finanziari fra Previti e Pacifico da una parte, e imprenditori usciti vittoriosi da grandi contenziosi giudiziari svoltisi presso la sede romana, dall'altra (...). Vi sono state allusioni alle rivalità interne al partito di Forza Italia, quasi che dietro le scelte della donna vi fosse lo "zampino" del suo compagno Dotti, che intendeva avvantaggiarsi dello scandalo che avrebbe colpito i destinatari delle sue accuse (e s'è già detto come fin dal primo momento Dotti si sia ben guardato dal sostenere entusiasticamente la testimonianza della fidanzata e come egli sia stato pesantemente danneggiato dalla vicenda)».

Anche la sentenza Sme (9-3-2004) afferma che le sue rivelazioni «sono state riscontrate da altre oggettive emergenze, prima di indagini e poi dibattimentali... Un sicuro indice di spontaneità e genuinità... e sincerità delle teste... Quale possa

essere un interesse dell'Ariosto a calunniare non è dato comprendere: gli effetti della sua scelta sono stati devastanti per lei e per Dotti, letteralmente espulsi dal loro proprio ambiente sociale, politico ed economico; l'una perché l'ha "tradito" e l'altro perché non è stato in grado di impedirglielo. Contro la donna «si è scatenata una reazione aggressiva, distruttiva veramente straordinaria... con ricadute negative su tutti i possibili aspetti di vita, personale e sociale». E lei quando iniziò a parlare «temeva quel che sarebbe successo, anche se forse non poteva valutarne fino in fondo l'intensità: la

violenza di certe campagne di stampa, le denunce piovute da tutte le parti, la vita trasformata nel pellegrinaggio da un'aula giudiziaria ad un'altra... L'Ariosto è stata diffamata alla grande, con la predisposizione e divulgazione di documenti accertati falsi... accreditando un'immagine incontrollata di calunniatrice a pagamento». La Ariosto - aggiunge il tribunale - «ha detto che Dotti le aveva "armato la mente" ma non è il caso di soffermarsi oltre, giacché i brani più sopra riportati danno già di per sé conto del significato dell'espressione, esattamente nei termini spiegati dalla teste su domande della di-

fesa... Le motivazioni del comportamento dell'Ariosto sono chiare, comprensibili e coerenti: appartengono al novero delle comuni reazioni umane... Assurdo prospettare che l'Ariosto sia stata manovrata da qualcuno». In ogni caso i reati di Previti & C. non risultano dalle sue parole, ma da «risultanze obiettive».

Ricapitolando. L'Ariosto non ha ritrattato niente e non ha detto nulla di nuovo. I processi non devono essere né bloccati né cancellati. Il perseguitato non si chiama Cesare, ma Stefania. E chi dice il contrario mente sapendo di mentire. Come i sottostanti tg, tanto per cambiare.

**Il 16 novembre
la Val di Susa si ferma
per fermare la TAV**

**l'Arci
con i cittadini, le cittadine,
le comunità locali,
con la loro lotta per la democrazia,
per il diritto a decidere del proprio futuro**

arci